

Intervista a Mr. Cobas

1) CHI SONO I COBAS? I Cobas sono nati sette anni fa per difendere e migliorare le condizioni di vita e di lavoro del personale della scuola nonché la scuola pubblica stessa. Tra l'86 e l'88 i Comitati di base hanno sollecitato ed organizzato la prima grande ribellione di massa all'interno del lavoro intellettuale dipendente in Italia.

Obiettivo fondamentale era far vivere stabilmente un movimento di massa che si fondasse: a) sulla realizzazione degli interessi più profondi, più generali e di lunga durata di una categoria di circa un milione di persone poste in uno snodo cruciale della società; b) sulla difesa e sullo sviluppo di una struttura pubblica di primaria importanza come la scuola. Un movimento organizzato non su base ideologica ma unito dallo sforzo di cambiare quotidianamente lo stato di cose esistenti, in direzione di una maggior democrazia, uguaglianza e giustizia.

Quel movimento che ha evitato la formazione di un nuovo ceto di professionisti politici, che ha criticato, dall'interno di una struttura lavorativa, la politica come attività separata, ha poi avuto un effetto di trascinarsi verso tutto il lavoro dipendente (pubblico e privato, manuale ed intellettuale) ed ha costituito un'indicazione chiave per uscire dalla morsa Partito/Sindacato che ha impoverito e disarmato, per decenni, lavoratrici e lavoratori.

La parola Cobas è entrata trionfalmente nei vocabolari, quelli scolastici e quelli del linguaggio politico-sindacale, e oramai indica una forma nuova dell'agire sociale.

2) SONO UN SINDACATO I COBAS? No. Dietro il sorgere dei Comitati di base c'era e c'è un'idea forte: la fine della necessità del sindacalismo di professione. I Cobas ritengono superata e dannosa la figura del sindacalista di mestiere che contratta "per lavoro" e che ha interessi propri da difendere, spessissimo contrastanti con quelli dei lavoratori e delle lavoratrici di cui si arroga la rappresentanza. I Comitati di base sostengono che la democrazia è un diritto-dovere di cui il singolo si deve riappropriare, facendosi carico direttamente di tutte le questioni che lo riguardano. I diritti di organizzazione, sciopero, contrattazione vanno sottratti ai "professionisti" e restituiti ai singoli individui, eliminando i mestieranti della trattativa e i "distaccati", sradicati dal posto di lavoro ove nel 99% dei casi non tornano più, abbarbicati come sono ai nuovi privilegi, al nuovo potere, ai nuovi stipendi.

3) I COBAS SONO DUNQUE UNA FORMA NUOVA DELL'AGIRE SOCIALE? Sì. Perché rifiutano alla radice la distinzione tra attività politica, sindacal-vertenziale e culturale. Perché pensano che nell'epoca del "villaggio globale" quando l'interconnessione tra i meccanismi politici ed economici, locali ed internazionali, tra la produzione di merci e quella di idee, è pressoché totale e indistricabile, appare impossibile ed autolesionista separare l'azione politica generale da quella sindacale, localistica, di categoria: e ancor più, staccare queste ultime da una battaglia culturale contro le ideologie oggi imperanti, che esaltano la mercificazione completa di oggetti e persone, che inneggiano al culto del Potere, della Ricchezza, del Successo ad ogni costo e che ottendono ogni senso morale, lasciando disarmata la gente di fronte alle continue Tangentopoli.

Abbiamo verificato in questi ultimi tempi che non siamo riusciti, come lavoratori della scuola e del Pubblico impiego, ad ottenere un buon contratto perché gli accordi di Maastricht, i grandi potentati economici europei e la Confindustria italiana non lo permettevano.

Stiamo sperimentando che non si possono difendere le condizioni di vita e di lavoro dell'intero Pubblico Impiego, lo

"Stato sociale" ed i servizi pubblici gratuiti o a basso prezzo, se non opponendosi, su un piano politico e culturale più vasto, alla privatizzazione selvaggia e alle ideologie del "privato è bello" che già tante sciagure e miserie hanno portato un po' in tutto il mondo.

E, ancora più in generale, siamo convinti che un movimento del lavoro dipendente non può candidarsi come alternativa sociale al potere economico-politico imperante in Italia ed altrove, senza sviluppare nel contempo una cultura egualitaria, antirazzista, non sessista, rispettosa dell'ambiente naturale e dei più differenti stili di vita, di etica religiosa, di sessualità.

Noi pensiamo che, oltre alla forma-sindacato, si debba superare anche la forma-partito. L'innalzamento del livello culturale tra le fila del lavoro dipendente, gli strumenti messi a disposizione dalla rivoluzione informatica e telematica rendono più agevole operare sull'intera gamma delle contraddizioni e dei conflitti sociali, senza deleghe a strati di militanti che, anche quando bene intenzionati, possono sempre trasformarsi in ceto separato e privilegiato.

4) PERCHÉ I SINDACATI ISTITUZIONALI ACCUSANO DI CORPORATIVISMO I COBAS?

Nelle piattaforme e nelle lotte Cobas non c'è niente che fornisca appigli a tali accuse. I Comitati di base hanno, anzi, pagato con una pesante scissione, che ha partorito la Gilda degli insegnanti, la loro intransigenza anti-corporativa, in conflitto aspro con chi voleva un sindacato di insegnanti, separato e ostile a tutto il resto del lavoro dipendente.

Noi abbiamo organizzato l'unico sciopero nazionale di lavoratori contro la guerra del Golfo e contrastato duramente la campagna bellicista che, all'inizio del '91, ha avvelenato il nostro paese.



I Cobas hanno ripetutamente sfidato divieti ed ordinanze, soprattutto durante gli scrutini finali, e rischiato pesanti sanzioni pecuniarie e disciplinari, per difendere il diritto di sciopero per tutti. Ci siamo, inoltre, opposti radicalmente alle privatizzazioni nel settore pubblico e all'impovertimento dello "Stato sociale" e dei servizi per i cittadini. Stiamo promuovendo referendum abrogativi dei decreti-legge del governo Amato sulla sanità, le pensioni, il Pubblico impiego: e, in particolare, l'abrogazione dell'art.19 dello Statuto dei lavoratori, su cui si fonda l'arrogante monopolio di Cgil-Cisl-Uil, per restituire a tutti i salariati i diritti democratici nei luoghi di lavoro.

Siamo stati i primi a diffondere a livello di massa l'autorganizzazione dei lavoratori, scavalcando i sindacati di Stato: e siamo impegnati intensamente nella costituzione di un movimento unitario organizzato e alternativo di tutto il lavoro salariato/dipendente, pubblico e privato.

La calunnia del corporativismo serve solo a quelle centinaia di migliaia di professionisti della politica e del sindacalismo che si sono infiltrati in questi anni nelle strutture del Potere politico di Stato e privato, finendo per dividerne tutte le scelte e le nefandezze (a quando, a proposito, una Tangentopoli per il sindacato confederale?).

Cgil-Cisl-Uil sono parte integrante del sistema di potere ed hanno, come compito ed obiettivo, avviluppare con mille fili ogni forma di opposizione all'esistente e riportare ogni ribellione negli alvei soffocanti delle attuali istituzioni corrotte e mafiose. Dunque, temono i Cobas e li osteggiano e denigrano con ogni mezzo, giungendo ad imporre al Parlamento persino una legge "ad hoc", la famigerata 146 del '90, legge anti-sciopero ma soprattutto anti-Cobas.

5) I COBAS SONO ESTREMISTI? No, non c'è niente di estremistico in quello che facciamo: a meno che non si giudichi in questi termini il cercare di essere un'alternativa vera e senza mediazioni al potere economico e politico, iniquo e corrotto, che ci domina da decenni e il difendere testardamente le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti.

I Cobas rifiutano la pratica del clientelismo, del "consociativismo", della finta opposizione parolosa che, in realtà, anela ad essere cooptata dal Potere. I Comitati di base sono, o almeno cercano di

essere, intransigenti e rigorosi nell'evitare ogni coinvolgimento nelle truffe degli apparati istituzionali, nel non abbandonare chi ad essi ha dato fiducia. In questo, certo, non siamo vittime di alcuni vizi storicamente italiani: non balziamo sul carro dei vincitori, non giustificiamo ogni compromissione o cedimento chiamandoli realismo, non siamo capaci di stare in ginocchio e dichiarare che quella è la posizione più adatta e ci ostiniamo, "demodé" e "retro", a stare in piedi.

6) I COBAS ATTRIBUISCONO VALORE AL PROPRIO LAVORO? Sì. Coltiviamo il senso della centralità e dell'importanza del nostro lavoro e tentiamo di recuperarne e rafforzarne i valori ed il significato, siamo convinti che le modalità di svolgimento del compito che ci spetta nella società non sono affatto ininfluenti e che, anzi, ogni nostra azione incide significativamente sull'immensa lavagna del vivere associato.

In particolare, i Cobas della scuola hanno raccolto e raffinato, depurandola da venature "missionarie" troppo accentuate, la "preziosità" dell'essere insegnante, cercando di mantenere tale attività lontana dal piatto lavoro burocratico da "parcheggiatori di studenti" ma anche dall'impegno monomaniaco avulso da ogni contesto sociale e politico.

Scritto da PIERO BERNUCCI